

# TRA BELLE EPOQUE E FASCISMO

## REAZIONE AL POSITIVISMO

### DUE “STILI” CULTURALI

La filosofia cosiddetta “positiva” (positivismo) si rifaceva al valore della scienza e al suo metodo fondato sull’osservazione e la sperimentazione. Il Verismo e il Naturalismo si ispiravano a questa corrente filosofica che dominava la cultura europea nella seconda metà del 1800 e nei primi anni del 1900. Naturalmente, come in ogni fenomeno culturale, una serie di intellettuali cercava di elaborare delle visioni alternative alla cultura positivista e naturalistica. L’opposizione al positivismo in Italia si catalizza attorno a due differenti metodi e atteggiamenti, l’uno incarnato da D’Annunzio e l’altro dal filosofo Benedetto Croce.

### ESTETISMO E IDEALISMO

Questi due stili sono molto diversi tra loro. Contro la “scientificità” della scienza e l’obiettività della realtà, il culto della scienza e del progresso, D’Annunzio esalta la posizione del singolo, l’eroismo personale, il posto che l’individuo riesce a conquistare nella società, il culto per l’estetismo come ricerca della perfezione individuale (superuomo). Invece Croce punta l’accento sui valori universali dello “spirito”, sull’etica e la morale, sull’arte come manifestazione suprema dello spirito e sulla storia come manifestazione concreta dello spirito stesso. Le due posizioni posso essere definite rispettivamente come “estetismo” e “idealismo”.

### PER RIFLETTERE: INTELLETTUALI E ‘900

QUATTRO CRATTERISTICHE DEL ‘900: “1) un esasperato individualismo (...) i grandi ideali egualitari del secolo precedente, l’impegno sociale e politico dello scrittore, la fiducia nella trasformazione profonda della società e nella creazione di un mondo più giusto ed umano, appaiono, da questo punto di vista, definitivamente tramontati; 2) il culto della violenza collettiva; 3) la sfiducia nella scienza e nella ragione e quindi nella capacità dell’uomo di comprendere la realtà; 4) il rifiuto delle tecniche letterarie (sia in poesia che in prosa) fondate su elementi logici e discorsivi e, invece, la ricerca di tecniche che proprio attraverso l’alogicità e la suggestione fonica riescano a penetrare in quella zona misteriosa e inconoscibile cui abbiamo accennato.” (Carlo Salinari)

## **PER RIFLETTERE: INTELLETTUALI CONTRO LA SOCIETA'**

“questa volontà di fare della coscienza intellettuale la spinta propulsiva della trasformazione del mondo assume subito toni irrazionalistici e individualistici, andando molto al di là del rifiuto della scienza positivista: in polemica contro il sistema giolittiano e contro una borghesia priva di autentici ideali, che appare debole e imbelle e disposta al compromesso con il socialismo, si respingono i principi liberali e illuministici, la democrazia e l'umanitarismo; seguendo la suggestione del vitalismo dannunziano, si esaltano lo spirito di conquista, l'appropriazione della realtà, la ricerca di nuovi e assoluti spazi ideali, per imporli a tutto l'orizzonte della vita sociale. In questa battaglia gli intellettuali assumono il ruolo di protagonisti: contro la volgarità e la viltà del presente universo politico, essi si propongono come guida di un nuovo corso che deve coinvolgere la società, come un vero e proprio partito.” (Giulio Ferroni).

## **PER RIFLETTERE: INTELLETTUALI E PRIMA GUERRA MONDIALE**

Furono diversi i poeti e gli intellettuali che si ritrovarono in guerra, alcuni dei quali partirono convinti che la guerra avrebbe "purificato" i popoli ed aperto la strada alla rivoluzione.

Ricordiamo Giuseppe Prezzolini, Piero Jahier, Gabriele D'Annunzio, T.F. Marinetti, Gaetano Salvemini, Umberto Saba, Eugenio Montale, Scipio Slataper, che morì combattendo, Emilio Gadda, il critico letterario Renato Serra, morto a Podgora, Aldo Palazzeschi.

## **PER RIFLETTERE: INTELLETTUALI ANTIFASCISTI**

Furono diversi gli intellettuali che rifiutarono la demagogia fascista e presero apertamente posizione contro il regime, subendone le conseguenze, per es: Croce, Jahier, Montale, Salvemini, Palazzeschi, Pavese, Saba, Toscanini, Quasimodo. Certamente lo fecero da posizioni anche diverse e distanti tra loro (per es: Croce era liberale, Salvemini socialista, ecc.). Tuttavia occorre mettere in risalto il loro coraggio in un periodo in cui gli uomini di cultura si "mettevano in fila dietro le bolle" (Ungaretti). In effetti fascismo e arte sono incompatibili, dal momento che il fascismo vorrebbe imporre le sue direttive all'arte che, per natura stessa, deve essere libera di non seguire alcuna direttiva.

## PER RIFLETTERE: UNGARETTI E IL FASCISMO

"Patria e rivoluzione: ecco il grido nuovo. (...) Aderisco ai fasci di combattimento, il solo partito che intende la tradizione e l'avvenire, in modo genuino."

(in: Il Popolo d'Italia, 13 novembre 1919).

Non abbiamo alcuna notizia di un ripensamento di Ungaretti sulla sua adesione al fascismo, neppure dopo la sua caduta. L'adesione al fascismo da parte di Ungaretti è un problema notevole della critica letteraria e biografica, che andrebbe indagato a fondo e che non è mai stato preso seriamente in considerazione. Le sue poesie contro la guerra e poi la sensibilità e l'umanità dimostrata dal poeta sono in stridente contraddizione con l'adesione ad un movimento che faceva delle persecuzione politica e poi dell'alleanza con il nazismo (anche avallando e praticando direttamente le persecuzioni ebraiche), i suoi mezzi di lotta correnti. Contraddizione ancor più evidente se si pensa al nuovo massacro del secondo conflitto mondiale, del tutto simile a quello a cui si riferiva e che condannava lo stesso Ungaretti nelle sue liriche del 1915 - 1916. Ungaretti visse personalmente questo periodo. Nel 1924, per esempio, non si ha notizia di una sua reazione di fronte all'omicidio del deputato socialista Matteotti. Certo, nel 1944 scrisse nuovamente contro la guerra: "Non gridate più", e la raccolta del "Dolore". E tuttavia mantenne i suoi rapporti con il fascismo ed addirittura le sue relazioni personali con Mussolini, che gli fece avere la cattedra universitaria Roma.

L'adesione di Ungaretti al fascismo rimane dunque una grande ombra sulla sua vita e sulla sua integrità morale. D'altra parte la sua poesia e le sue riflessioni, cariche di umanità, testimoniano la genuinità della sua lirica che non era certo al servizio del "regime".

Resta quindi, in sede biografica, l'interrogativo: come si conciliava in Ungaretti l'alta valenza morale ed umana delle sua poetica con la propria posizione politica? E' possibile che il dissidio tra poetica e prassi giunga fino a limiti così estremi e, se sì, perché?